



Ufficio stampa

Rassegna stampa

17 luglio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 RIFORMA FORENSE: Positivo il ripristino dell'inderogabilità delle tariffe minime (mondo professionisti)
- Pag 4 RIFORMA FORENSE: Debutta l'avvocato con titolo di specialista (il sole 24 ore)
- Pag 5 AVVOCATI: Per le donne poco spazio ai vertici degli Ordini (il sole 24 ore)
- Pag 6 AVVOCATI: La carica delle donne nella professione di avvocato (mondo professionisti)
- Pag 7 AVVOCATI: Consigli giudiziari: va potenziata la presenza attiva degli avvocati (diritto e giustizia)
- Pag 8 AVVOCATI: Avvocato sospeso, nessun ristoro (italia oggi)
- Pag 9 PROFESSIONI: Riforma, lavori in corso (italia oggi)
- Pag 11 PROFESSIONI: Le opportunità del confronto di Marina Calderone - Presidente Cup (italia oggi)
- Pag 12 PROFESSIONI: Ecco i temi al centro del confronto dei Cup territoriali (italia oggi)
- Pag 14 PROCESSO PENALE: Csm: Mancino esprime parere non bocciatura processo penale (asca)
- Pag 15 SICUREZZA: Fini, con il Colle - Premier: rifletteremo (ansa)

MONDO PROFESSIONISTI

Positivo il ripristino dell'inderogabilità delle tariffe minime

L'Oua continua a seguire con attenzione l'iter del progetto di legge di riforma dell'ordinamento forense all'esame del comitato ristretto della Commissione Giustizia del Senato. Entro lunedì si consegnano gli ultimi emendamenti. Martedì scorso il presidente dell'Oua, *Maurizio de Tilla*, ha partecipato all'audizione in Senato, insieme a tutte le altre rappresentanze istituzionali e associative forensi, e ha esposto tutte le perplessità e la contrarietà della categoria su vari punti del testo in discussione. Un primo risultato è stato raggiunto: il ripristino dell'inderogabilità delle tariffe minime, ma non basta, rimangono, tuttavia, molti nodi irrisolti, primo tra tutti il ripristino del divieto del patto di quota lite (l'accordo per il quale l'avvocato può concordare con il proprio cliente una percentuale della somma ottenuta con la vittoria della causa). Per l'organismo politico di rappresentanza dell'avvocatura, abolendo lo storico divieto l'Italia si allontana ulteriormente dall'Europa: «Non si comprende – ha spiegato de Tilla – perché è stato abolito il divieto del patto di quota lite. Dall'Europa viene infatti, un messaggio diametralmente opposto. In Francia il regolamento interno, pubblicato dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli avvocati nel novembre 2005, precisa che “è vietato all'avvocato fissare i propri onorari tramite un pactum de quota litis”; secondo l'ordinamento francese, non si possono chiedere onorari fissati esclusivamente con riferimento al risultato ottenuto. In Austria il divieto della quota litis si trova non solo nel Codice civile, ma anche nel Regolamento degli avvocati. Nei Paesi Bassi – ha continuato – il ministro della Giustizia si è dichiarato contrario all'eliminazione del divieto del patto di quota lite. In Germania si ritiene che la «quota litis» si avvicini molto a quella che a volte si definisce l'acquisizione dell'oggetto della lite da parte dell'avvocato, ossia la «redemptio litis»; vi permane, quindi, il divieto del patto di quota lite. Con decisione del 20 giugno 2003 il Consiglio di disciplina della Sassonia ha condannato un avvocato per violazione del divieto legale perché aveva concordato un patto di quota lite con un cliente residente negli Usa. Si ritiene che un'abolizione del divieto del patto, con la conseguente ammissione di patti del tipo “no win, no fee”, porterebbe a un pericolo per il sistema del gratuito patrocinio. Perché lo Stato dovrebbe garantire il gratuito patrocinio, e di conseguenza la retribuzione dell'avvocato, se gli avvocati aprono un mercato in cui il cliente deve pagare solo in caso di successo? E poiché il risultato si conosce solo a fine causa, l'avvocato il cui mandato viene interrotto prima che si arrivi a una soluzione definitiva non può pretendere alcun onorario. Il giurista inglese Jeffrey Forrest, della Law Society, sottolinea che gli avvocati dell'Europa continentale sbagliano pensando che il diritto inglese e il diritto Usa siano identici. Per l'ordinamento inglese è illegittimo che un avvocato possa avere un interesse finanziario sul risultato di una causa, per cui è opinione comune che il sistema americano non possa calarsi nella realtà forense inglese; secondo tale ordinamento, il patto di quota lite ha una portata limitata, e la sua applicazione, anche se sporadica, ha determinato una serie di abusi e di dissesti finanziari che hanno danneggiato la reputazione degli avvocati inglesi. La diffusa presenza in Europa del divieto di quota lite è diretta a garantire la neutralità del difensore rispetto alle sorti della vertenza, impedendo il sorgere di conflitti di interessi. Si vuole evitare che l'avvocato faccia del proprio ministero uno strumento di speculazione a danno del cliente. Invocare, quindi, l'Europa per inserire il patto di quota lite è un alibi – ha concluso de Tilla – nel resto dei paesi europei l'orientamento è prevalentemente contrario, non comprendiamo, quindi, la ragione di tanta insistenza su questo punto. Si modifichi il testo, s'inserisca nuovamente il divieto del patto di quota lite, così come si è fatto con il ripristino dell'inderogabilità delle tariffe minime»

IL SOLE 24 ORE

Ordinamento forense. Al Senato si stringono i tempi per la riforma

Debutta l'avvocato con titolo di specialista

Previste deroghe alle tariffe per incentivare la conciliazione

Debutto dell'avvocato specializzato. Incentivi per la conciliazione, anche in deroga alle tariffe (che ritornano). Conferma del patto di quota lite in barba alle contestazioni dell'avvocatura. Un procedimento disciplinare parzialmente esternalizzato e più trasparente. Sono alcune delle novità del testo di riforma dell'ordinamento forense sul quale la commissione Giustizia del Senato stringe i tempi. Il comitato ristretto ha raggiunto un'intesa su un testo base e il presidente della commissione Filippo Berselli (Pdl), ha fissato come termine per gli emendamenti lunedì prossimo. Il voto della commissione potrebbe già arrivare entro la fine di luglio, portando in Aula il testo per la ripresa dei lavori parlamentari a settembre. Tra le novità del provvedimento, che in larga parte ricalca la proposta messa a punto dal consiglio nazionale forense, c'è la possibilità per gli avvocati di ottenere e indicare il titolo di specialista. Un titolo conseguito dopo la frequentazione di

- un corso di formazione della durata di almeno due anni al quale potranno essere ammessi solo legali con almeno quattro anni di iscrizione all'Albo. Quanto alle attività, il disegno di legge prevede la riserva della consulenza legale e dell'assistenza stragiudiziale agli avvocati, considerati «soggetti necessari e in-sostituibili per assicurare ai cittadini una tutela dei diritti competente e qualificata». Tornano alla ribalta le tariffe, cancellate dalle lenzuolate Bersani, con l'esplicita previsione dell'inderogabilità dei minimi, ma la possibilità che possa essere concordato con il cliente un compenso aggiuntivo rispetto a quello fissato dalle tariffe in caso di esito positivo della controversia o per la conciliazione della lite. Disposizioni che da una parte confermano la soppressione del divieto del patto di quota lite (**ancora ieri Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, ha sottolineato la necessità del patto, indirizzato «a garantire la neutralità del difensore rispetto alle sorti della vertenza, impedendo il sorgere di conflitti di interessi»**), dall'altra incentivano gli accordi stragiudiziali tra le parti senza andare davanti al giudice. La riforma punta poi a rendere più incisive le verifiche sull'effettivo svolgimento della professione da parte degli iscritti all'Albo: il consiglio dell'ordine, infatti, almeno ogni due anni (se non rispetta il termine provvederanno commissari del Cnf, dovrà svolgere tutti controlli anche attraverso richieste di informazione alla cassa di previdenza. Nel caso sia assente lo svolgimento dell'attività professionale in maniera continuata ed effettiva, il “sedicente legale” sarà cancellato dall'Albo. All'esame di abilitazione avrà accesso solo chi avrà superato una prova di preselezione informatica che, attraverso quesiti, avrà per oggetto soprattutto la materia dei Codici. La commissione esaminatrice — componenti effettivi e supplenti — sarà unica e nazionale ma, presso ogni sede di Corte d'appello, sarà nominata una sottocommissione. Non dovrebbe più essere previsto la correzione incrociata, per sorteggio, degli elaborati scritti tra sottocommissioni di distretti diversi. Sul versante disciplinare, infine, la composizione del collegio giudicante vede tre avvocati, tra cui il presidente dell'Ordine locale o un suo delegato, a titolo di “interni”, mentre gli altri quattro componenti saranno indicati tra i membri degli altri consigli dell'ordine del distretto. *Giovanni Negri*

IL SOLE 24 ORE

La ricerca dell'Aiga. E il welfare è ancora insufficiente **Per le donne poco spazio ai vertici degli Ordini**

La carica delle donne e dei giovani si dovrà ancora attendere. Eppure le nuove leve premono per entrare nell'avvocatura, in magistratura, nelle professioni, che in Parlamento e nelle Università. L'indagine conoscitiva dell'Aiga sulla composizione delle istituzioni forensi, fotografa una classe dirigente ostile al ricambio generazionale, oltre che di genere (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri). Presentata ieri a Roma la ricerca mostra la scarsa presenza di donne e giovani sotto i 45 anni tra le classi dirigenti in alcuni settori strategici per la governance del Paese, oltre che nella professione forense. Nel Parlamento i "giovani" sono il 13,3% alla Camera e il 24,6% al Senato (dati del 2008) e per le donne si supera di poco il 20% di presenze. L'Università è una roccaforte presidiata da un corpo docente avanti negli anni (solo 116% dei professori ordinari ha meno di 5 anni). Apparentemente si registra una forte femminilizzazione degli ordini professionali. In realtà l'accesso non coincide con un marcato ricambio generazionale e con una maggiore facilità di affermazione professionale per donne e giovani. «Mentre il numero dei giovani avvocati è crescente al Sud, per le donne si registra una inversione di tendenza», spiega il presidente Giuseppe Sileci. Per le donne l'assenza di una tutela della maternità e gli stipendi molto più bassi (quasi la metà) di quelli degli uomini rendono poco redditizia una professione svolta a discapito della famiglia. Una disparità di trattamento rimarcata dal sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Casellati, e da Cinzia Capano, parlamentare nella Commissione Giustizia, che lancia la provocazione di rendere deducibili gli oneri sostenuti dalle donne avvocato. Una proposta che entrerebbe nella discussione sulla riforma delle professioni. Ma gli onorevoli uomini in sala fanno orecchie da mercante.

MONDO PROFESSIONISTI

La carica delle donne nella professione di avvocato

Classi dirigenti italiane anziane e maschiliste, specchio fedele di una società ostile al ricambio generazionale e al pieno coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro. L'inedita indagine dell'AIGA fotografa il ruolo secondario di donne e giovani nella governance dell'Avvocatura. Le donne avvocato guadagnano meno della metà dei colleghi maschi e anche nella composizione degli ordini stentano a sfondare il 'soffitto di cristallo'. È questo il dato più ricorrente quando si analizza la condizione occupazionale del nostro Paese e si osserva il ruolo delle donne e dei giovani, una realtà comune a tutte le categorie professionali. La Commissione per le pari opportunità del Consiglio nazionale forense (Cnf), in partnership con l'Associazione italiana dei giovani Avvocati (Aiga), ha commissionato al Censis un progetto denominato "Dopo le buone teorie, le proposte". Si tratta di una ricerca-intervento che ha l'obiettivo non solo di studiare la componente femminile e giovanile dell'avvocatura italiana, ma anche di elaborare proposte di intervento per questi due specifici segmenti professionali, essenziali per il futuro del settore. I risultati del percorso di lavoro verranno presentati in un convegno nazionale che si terrà il prossimo inverno. Le donne avvocato sono attualmente più del 50% degli iscritti agli Ordini forensi (il 62% nelle regioni dell'Italia centrale) e costituiscono il 39% degli iscritti alla Cassa di previdenza: quasi 52 mila persone che svolgono attività libero-professionale a tempo pieno. Ed è profondamente cambiato il loro ruolo professionale: le donne avvocato hanno raggiunto la consapevolezza di essere un gruppo sociale forte e di rappresentare una componente qualificata e autorevole del sistema professionale italiano. "Le donne avvocato - ha sottolineato **Carla Guidi**, coordinatrice della Commissione per le pari opportunità del Cnf - sono una risorsa vitale per il settore, che non dovrà andare incontro ai problemi che hanno caratterizzato in passato il settore del credito o dell'istruzione, la cui crescente femminilizzazione è stata sinonimo di bassa qualità professionale e di distanza fra la domanda sociale e l'offerta di servizi attesa". "Proprio per evitare che la femminilizzazione dell'avvocatura possa produrre effetti di dispersione delle competenze e della reputazione sociale di cui gode il settore - ha aggiunto **Maria Pia Camusi**, responsabile del settore Lavoro e professioni del Censis - è fondamentale che le donne e i giovani Avvocati siano sottratti dal rischio di opacizzazione della loro autorevolezza e della loro solidità professionale, attraverso politiche di categoria e di immagine che tengano alto il loro orientamento allo sviluppo". "Le donne rappresentano ormai la metà dell'avvocatura italiana - ha dichiarato **Giuseppe Sileci**, presidente dell'Aiga - ma guadagnano meno della metà dei loro colleghi. Questo dato è sintomatico delle difficoltà che le professioniste, molto spesso giovani, incontrano nel coniugare attività lavorativa ed impegni familiari. Sono necessari interventi a sostegno delle donne avvocato che l'indagine affidata al Censis individuerà, e che i Giovani Avvocati e la Commissione per le pari opportunità del Cnf sottoporranno all'attenzione della classe politica". Il progetto avviato presenta anche un altro importante valore aggiunto: l'iniziativa è frutto della sinergia tra la Commissione per le pari opportunità del Cnf e l'Aiga, ed apre di fatto una nuova fase di collaborazione fra le diverse generazioni dell'avvocatura italiana.

DIRITTO E GIUSTIZIA

Consigli giudiziari: va potenziata la presenza attiva degli avvocati

Sfruttare al massimo il potere di segnalazione delle eventuali disfunzioni nell'andamento degli uffici giudiziari e quello di segnalazione di comportamenti che incidano sulla valutazione di professionalità dei magistrati. Saper leggere le tabelle di organizzazione degli uffici giudiziari, per poter intervenire fattivamente in occasione della loro approvazione da parte del Consiglio giudiziario, verificare i criteri di assegnazione degli affari ai singoli magistrati.

Al di là delle auspicabili modifiche legislative dell'ordinamento giudiziario, rivolte ad ampliare nei Consigli giudiziari il diritto di voto dei componenti laici (avvocati e professori universitari) anche in occasione delle valutazioni di professionalità dei magistrati, sono tanti i canali aperti ai Consigli dell'Ordine e agli avvocati dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, per "contare" di più nel controllo dell'esercizio della giurisdizione. Un'analisi operativa delle attuali possibilità, con un occhio ai potenziali sviluppi, è stata oggetto di un seminario organizzato ieri a Roma dal Consiglio nazionale forense, aperto ai Consiglieri giudiziari avvocati dal titolo: "Consigli giudiziari: Istruzioni per l'uso e prospettive di riforma". *"Questa occasione è preziosa per il Cnf, in vista di una riflessione sullo stato dell'arte che verrà fatta in autunno, per capire se perseguire l'obiettivo di rendere uniformi i regolamenti di organizzazione dei Consigli giudiziari e quello di portare a compimento la riforma per un ruolo più incisivo degli avvocati"*, ha aperto i lavori del presidente del Cnf Guido Alpa. Il Consigliere Andrea Mascherin, nel condurre i lavori, ha sottolineato l'importanza del confronto diretto sulle modalità operative dell'apporto dei legali e delle necessità di avviare *"una stabile sinergia tra i Consigli dell'Ordine locali e i Consigli giudiziari"*. E il confronto non è mancato nella dialettica tra avvocati e magistrati presenti. *"Tramite l'impegno nei Consigli giudiziari, gli avvocati provvedono in modo responsabile alla tutela dei diritti dei propri assistiti perché partecipano attivamente alla organizzazione degli uffici giudiziari"*, ha sottolineato Antonio Rosa, componente del Consiglio giudiziario di Venezia. Certo, non è piaciuta la delibera con la quale il Consiglio superiore della magistratura ha escluso il ruolo degli avvocati nelle materie non specificatamente indicate dalla legge (per esempio la valutazione di Got e Vpo). Alla critica ha risposto Manuela Romei Pasetti, presidente della Corte di appello di Venezia: *"Comunque la vostra presenza è un grande passo avanti che non va sottovalutato. Il vostro potere di segnalazione anche su fatti riguardanti magistrati è una potenzialità che va sfruttata: non abbiate timori delle ritorsioni"*. La Romei Pasetti è entrata poi nel merito di tali segnalazioni, indicando che debbano riguardare *"fatti specifici e significativi"* e indicando i possibili sviluppi, come l'invio al Csm o ai capi degli uffici giudiziari in caso di risvolti disciplinari. Ma nel dibattito è emerso che spesso anche segnalazioni ben articolate cadano nel vuoto. *"Altro compito sensibile è l'intervento sui criteri di assegnazione degli affari e la sostituzione dei giudici impediti"*, ha evidenziato. Certamente, l'esperienza concreta nei Consigli giudiziari denota ancora una qualche diffidenza verso la presenza dei componenti laici. Antonio Giorgino ha rappresentato la situazione.

Carlo Sabatini, magistrato, ha individuato altre aree di impegno degli avvocati: il supporto per la identificazione di aree di specializzazione all'interno dei tribunali e il contributo in ordine al meccanismo di abbinamento tra Pm/Gip. *"Il nuovo ordinamento giudiziario conferisce grande importanza agli elementi oggettivi su cui decidere e gli avvocati hanno un ruolo fondamentale nella loro emersione"*. Forse troppo ottimistico l'invito, rivolto più ai colleghi magistrati che non ai legali, ad applicare i regolamenti interni dei Consigli giudiziari in maniera estensiva.

ITALIA OGGI

Cassazione non riconosce il risarcimento

Avvocato sospeso, nessun ristoro

Non ha diritto a essere risarcito dall'ordine l'avvocato che è stata sospeso dall'esercizio della professione per via di un procedimento penale dal quale è poi uscito con una assoluzione. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 16456 del 15 luglio, ha respinto il ricorso di un legale. L'ordine deve risarcire, ha spiegato il Collegio, soltanto nel caso in cui abbia sospeso il professionista «per colpa». Ma questo non è successo nel caso sottoposto all'esame della Cassazione: infatti, in attesa del rinvio a giudizio e in presenza di una misura cautelare all'ordine non restava altro che sospendere l'attività dell'avvocato. «Il nucleo principale della decisione», si legge in sentenza, «poggia, infatti, sul difetto di colpa, a sostegno della pretesa responsabilità del consiglio e dei suoi componenti, nell'emissione di un provvedimento che non aveva natura disciplinare bensì cautelare e che, dunque, era diretto ad accertare la mera compatibilità tra l'assoggettamento del professionista al procedimento penale e l'esercizio della professione. A tal riguardo va escluso che nel comportamento del consiglio e dei suoi componenti fossero desumibili estremi di imperizia, negligenza e superficialità». Infatti, dice ancora Piazza Cavour, la sospensione è un atto amministrativo e quindi, ricordano ancora i giudici, «nel caso in cui sia stata introdotta, davanti al giudice ordinario, una domanda risarcitoria ex art. 2043 cod. civ. nei confronti della p.a. per illegittimo esercizio di una funzione pubblica, questi dovrà procedere, in ordine successivo, alle seguenti indagini: a) in primo luogo, dovrà accertare la sussistenza di un evento dannoso; b) dovrà, poi, stabilire se l'accertato danno sia qualificabile come ingiusto, in relazione alla sua incidenza su di un interesse rilevante per l'ordinamento (a prescindere dalla qualificazione formale di esso come diritto soggettivo); c) dovrà, inoltre, accertare, sotto il profilo causale, facendo applicazione dei criteri generali, se l'evento dannoso sia riferibile ad una condotta della p.a.; d) infine, se detto evento dannoso sia imputabile a responsabilità della p.a.».

ITALIA OGGI

PROFESSIONI/Parla la relatrice delle proposte in commissione Giustizia

Riforma, lavori in corso

Siliquini (Pdl): chiarezza su ordini-associazioni

La riforma delle professioni è tema che periodicamente torna d'attualità. Proprio in occasione dell'importante riunione tra Cup Nazionale e Cup Territoriali, che si svolge oggi a Roma, raccogliamo le impressioni dell'Onorevole Maria Grazia Siliquini, relatrice delle proposte di riforma presso la Commissione Giustizia della Camera, che fa il punto della situazione attuale.

Domanda. In Parlamento sono in discussione diversi progetti di riforma, saranno accorpati in un unico disegno di legge?

Risposta. In commissione Giustizia alla Camera è stata messa in calendario la riforma delle professioni, quindi tutti i disegni pendenti in materia, tra cui quello di iniziativa popolare AC-3, oltre al mio DDL AC-503 e quelli di altri colleghi, sono riuniti nella medesima riforma calendarizzata.

Voglio ricordare che la riforma delle professioni è materia complessa: i disegni di legge depositati in questa legislatura, pur non essendo così profondamente diversi tra loro, tuttavia sono ispirati a principi talvolta antitetici e mai come oggi è il momento giusto, dopo che il Governo e Parlamento hanno affrontato altre priorità, per iniziare i lavori di riforma del mondo dei professionisti italiani. Le professioni sono un settore strategico per il nostro sistema-paese e rappresentano uno di quei «motori» che sta iniziando a portarci fuori dalla crisi economica: completarne la riforma, pertanto, diventerà anche uno dei tasselli fondamentali per lasciarsi la crisi alle spalle. Tornando ai lavori parlamentari, voglio sottolineare che ho fortemente voluto che il provvedimento iniziasse adesso il suo percorso e, a tal fine, sarà eseguito un lavoro di raccordo, finalizzato alla relazione di un testo base che verrà adottato dalla Commissione Giustizia.

D. Quali linee guida seguirà la riforma?

R. Le linee fondamentali della riforma si posso riassumere in questo modo: regole certe ed idonee a tracciare i confini entro cui opera la figura del professionista, ammodernamento degli strumenti a sua disposizione, chiarezza e trasparenza delle competenze esercitate: tutto ciò al fine di tutelare il cittadino nel suo rapporto con il professionista. Ammodernamento, quindi, di tutto il sistema professionale italiano, con attenzione ai giovani e al problema dell'accesso, alle nuove esigenze della società e del mercato, alla razionalizzazione del sistema ordinistico (anche con accorpamenti, secondo le richieste delle singole categorie), con l'assoluto obiettivo di innalzare la qualità delle prestazioni professionali, sempre nell'interesse del cittadino.

D. Come si coordina la riforma delle professioni con le direttive europee?

R. È necessario sgomberare il campo da molte confusioni che sono state alimentate, in questi ultimi anni, da una errata interpretazione delle direttive europee (direttiva qualifiche e direttiva servizi). In particolare, sul rapporto ordini/associazioni, è necessario partire da quanto disposto dalla direttiva CE 36/2005 (Zappalà), che fa riferimento esclusivamente alle professioni regolamentate e a quelle

assimilabili di cui all'allegato I della stessa direttiva (elenco di nn. 38 associazioni del Regno Unito e dell'Irlanda). Non va inoltre dimenticato che il TAR del Lazio ha recentemente abrogato il c.d. decreto «Bonino».

D. Ci saranno audizioni?

R. Negli uffici di presidenza della Commissione sarà stabilito un calendario, che prevederà anche delle audizioni.

D. Sono previsti tempi veloci per la riforma?

R. I tempi sono legati alla complessità della riforma, che sarà sicuramente varata in questa legislatura. Ciò che è fondamentale è che il provvedimento sia stato incardinato, che l'iter sia partito, e che ci si appresti a lavorare alla riforma nel merito. Il tempo che occorrerà alla realizzazione di essa sarà direttamente proporzionale alla complessità dei problemi tecnici e politici che dovremo affrontare. Ma sono ottimista e credo che riusciremo a portare a casa il risultato in tempi ragionevoli.

ITALIA OGGI

L'intervento

Le opportunità del confronto

di Marina Calderone - Presidente Cup

La condivisione di percorsi e di azioni da parte di tutti gli attori del mondo libero professionale è condizione essenziale per dare corpo alla necessaria valorizzazione del sistema ordinistico. In quest'ottica, grande valenza ha l'apporto dei rappresentanti territoriali degli Ordini, legittimi portatori delle istanze degli iscritti. L'azione politica del Cup Nazionale sarà dunque improntata alla ricerca della massima coesione ed unità di intenti, principio che si concretizzerà con iniziative comuni ma anche con variazioni strutturali ed organiche dell'organizzazione interna. Il valore aggiunto che arriva da chi rappresenta gli Ordini territoriali è un patrimonio troppo ampio ed importante per poter essere disperso. Dare unità e forza al movimento delle professioni liberali è lo scopo primario che verrà perseguito a tutti i livelli coinvolgendo tutte le componenti del sistema ordinistico. I liberi professionisti sono parte sana ed attiva della società italiana, ma ad oggi poco valorizzata. È necessario creare le condizioni utili affinché possano esprimere al meglio le proprie potenzialità nella programmazione delle politiche attive.

ITALIA OGGI

Oggi l'appuntamento a Roma per le 10.30 presso l'hotel oly in via del santuario Regina degli apostoli n. 36

Ecco i temi al centro del confronto dei Cup territoriali

Programmazione attività ed iniziative comuni Cup Nazionale - Cup Territoriali

L'obiettivo principale che si vuole raggiungere è quello di creare una rete sul territorio che si rapporti con il Cup Nazionale per portare avanti attività ed iniziative comuni. Soprattutto dopo l'approvazione da parte dell'attuale Governo del Disegno di Legge «Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione», è opportuno coordinare le azioni politiche di interesse comune, garantendo la presenza dei rappresentanti delle professioni ai tavoli tecnici nazionali, regionali e provinciali. Inoltre, calendarizzando gli eventi dei Cup Territoriali, come le conferenze e i seminari, si potrà programmare la presenza di rappresentanti nazionali per dare un'ottica generale così permettendo di affrontare tematiche professionali sia dal punto di vista nazionale che dal punto di vista locale, territorializzando le iniziative da intraprendere e i problemi da affrontare. Questo risponderebbe al principio di sussidiarietà che permetterebbe il coordinamento delle attività da intraprendere a livello locale.

Sarà predisposto un sito istituzionale del Cup al cui interno sarà prevista una sezione per ogni Ordine aderente, il richiamo al sito istituzionale oltre ai comunicati sulle iniziative che abbiano ad oggetto tematiche comuni e di interesse generale; per i Cup territoriali sarà individuata una sezione del sito divisa per Regione in cui i Cup locali potranno pubblicizzare le proprie attività ed iniziative; inoltre, sarà presente una sezione dove saranno inseriti lo Statuto, i principi fondamentali e le attività del Cup nazionale e una pagina dedicata ai lavori parlamentari di interesse.

Modifica Statuto Cup Nazionale – suggerimenti e proposte

La discussione sulla riforma dello Statuto del Cup Nazionale parte dall'esigenza di renderlo più attuale affinché tenga conto del nuovo panorama e del peso politico-economico delle professioni che operano oggi in Italia. È importante partire dalle disposizioni contenute nello Statuto ad oggi in vigore ragionando su alcuni aspetti di maggiore interesse, come la suddivisione del Cup Nazionale in aree professionali ed il ruolo dei Cup Territoriali. L'Assemblea del Cup Nazionale dovrà, però, essere considerata un momento di scambio di idee tra le varie aree affinché vengano programmate azioni comuni per l'interesse di tutte le professioni. Inoltre, prevedendo periodiche Conferenze con i Cup Territoriali, si potranno coordinare le azioni a livello territoriale e si permetterà ai rappresentanti locali di portare all'attenzione degli organi centrali temi, iniziative e problematiche di interesse regionale. È opportuno creare la giusta sinergia tra Cup Nazionale e i Cup Territoriali anche nelle disposizioni da inserire nello Statuto riformato.

Misure e interventi legislativi a sostegno delle Professioni Intellettuali-proposte

È ripreso il dibattito sulla riforma delle Professioni intellettuali; in queste settimane si sta svolgendo

alle Commissioni Giustizia e Attività Produttive della Camera dei Deputati l'esame congiunto di ben sette proposte di legge di riforma sia delle professioni ordinistiche che di quelle non regolamentate. Inoltre, il ministero della giustizia sta predisponendo il regolamento che recepirà la Direttiva europea 2006/123/CE del 12 dicembre 2006 (la cosiddetta Direttiva «Servizi»). Gli Ordini nazionali e il Cup vogliono essere protagonisti di questo processo di riforma per portare avanti iniziative che modernizzino le attività, ma che non vadano a discapito della qualità professionale e del ruolo economico e sociale che in questi anni le professioni si sono sapute ritagliare.

Gli interventi delle Regioni e delle Province Autonome in materia di professioni

Il CUP Nazionale, per il tramite dei CUP Territoriali, vorrebbe aprire tavoli tecnici di discussione con gli Assessorati regionali in materia di professioni. Ad oggi solo la Regione Toscana, la Regione Friuli Venezia Giulia e la Provincia Autonoma di Trento hanno in vigore leggi sulle professioni; per tale motivo è opportuno predisporre interventi ed incontri con i rappresentanti delle altre Regioni. Inoltre, nel Documento “Strategie per la valorizzazione della risorsa professionale nelle arti, mestieri e professioni. Indicazioni per le politiche regionali”, adottato a febbraio 2007 dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, per predisporre linee guida per l'adozione delle leggi regionali sulle professioni, sono elencate ipotesi di azioni da sviluppare a livello regionale per favorire la formazione continua e l'aggiornamento dei professionisti, l'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani in un settore come quello professionale in continua espansione e le politiche di genere per la conciliazione tra famiglia e lavoro. Il CUP ritiene che questa strada vada intrapresa, anche per far fronte alla crisi economica e finanziaria che il nostro Paese sta affrontando e, per tale motivo, predisporrà gli opportuni interventi per collaborare anche a livello regionale.

ASCA

Csm: Mancino esprime parere non bocciatura processo penale

(ASCA) - Roma, 16 lug - Dal Csm nessuna 'bocciatura' del progetto di riforma del processo penale visto anche che il 'parere' espresso ieri dalla competente commissione del Consiglio sarà presa in esame dal plenum del Csm in una prossima riunione.

Lo ha precisato il vicepresidente del Csm Nicola Mancino leggendo una dichiarazione in questo senso a conclusione del dibattito in Assemblea plenaria sullo schema di parere predisposto dalla VI Commissione consiliare.

"Il rinvio ad una riunione successiva del plenum del CSM dell'esame del parere espresso dalla competente Commissione consiliare sulla riforma del processo penale è stato opportuno. Non solo - ha detto Mancino - per approfondire le valutazioni espresse in Commissione ma anche per distinguere il momento della formulazione del parere dal momento della risoluzione finale, che è quello della competente sede plenaria".

"I titoli di alcuni quotidiani parlano, con una indebita forzatura, di bocciatura della riforma del processo penale.

Condivisibile è, invece, il commento del Ministro della Giustizia Alfano -sottolinea Mancino-, quando mette in risalto che quello del Csm è un parere, non una bocciatura.

Del resto, il Csm è ben consapevole dell'importanza dell'invito rivolto dal Capo dello Stato a 'non dilatare i propri spazi di intervento'. "Perciò, quando il plenum sarà chiamato a formulare il parere, alcune forzature andranno, a mio avviso, eliminate, come sarà giusto apprezzare molti suggerimenti contenuti nello schema di parere, perché -spiega Mancino- sono rivolti a razionalizzare, a semplificare e a ridurre i tempi lunghi del processo penale".

"Dialogare con il governo è necessario, ed è anche utile - conclude Mancino - se i suggerimenti del Csm sono valutati positivamente per la oggettività dei rilievi: le forzature mai aiutano a rendere proficuo un dialogo fra chi propone (il governo) e chi istituzionalmente è deputato a dare un parere di merito".

ANSA

**Sicurezza: Fini, con il Colle
Premier: rifletteremo**

ROMA - Il governo avvierà "una riflessione" e terrà conto "delle osservazioni del capo dello Stato". Parola di Silvio Berlusconi che dall'Aquila risponde così ai cronisti che gli chiedono un commento sulla lettera inviata ieri da Giorgio Napolitano all'esecutivo e ai presidenti delle Camere sulla legge per la sicurezza.

Così facendo, il presidente del Consiglio cerca di stemperare le polemiche nate in seguito all'iniziativa del presidente della Repubblica. Un'iniziativa salutata con favore dal centrosinistra, ma criticata dal capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri, che prima parla di "un gesto irrituale" e poi ironizza: "Perché non scriviamo anche una bella lettera sull'acido muriatico" visto che si vende nei negozi? Il riferimento di Gasparri è alla critica che Napolitano muove, nella sua lettera, alla parte della legge che legalizza la vendita di spray al peperoncino perché potrebbe essere comprato non solo dalle vittime, ma anche dagli aggressori e perché potrebbe diventare una sorta di arma nelle mani delle ronde. Berlusconi, invece, butta a acqua sul fuoco. Ci tiene a far vedere che i rapporti con il Colle non si sono affatto freddati, come sostenuto oggi da alcuni giornali e dall'opposizione. Con il capo dello Stato, si affretta a precisare il premier, "abbiamo un rapporto assolutamente positivo e di estrema cordialità che si manifesta come tale in tutte le occasioni".

Anche il presidente della Camera Gianfranco Fini valuta positivamente la lettera di Napolitano. E nella riunione dei capigruppo di Montecitorio la definisce "politicamente incisiva". Come a dire che le parole del presidente della Repubblica non cadranno senz'altro nel vuoto. Ed è questa l'impressione che si evince anche dal commento del ministro dell'Interno Roberto Maroni: "In fase di attuazione della legge sulla sicurezza - assicura il leghista - si terrà conto delle osservazioni del Quirinale".

Intanto, il Viminale ha pronto il regolamento per le ronde che ieri Napolitano aveva invitato ad emanare in tempi brevi e in modo "rigoroso". E che infatti contiene non poche limitazioni: non potranno essere formate da più di tre persone che dovranno essere incensurate e non minori di 25 anni. Non dovranno essere espressione di partiti, né di tifoserie, non potranno girare armate e saranno iscritte in appositi registri in Prefettura. Nel Pd si plaude senza riserve all'iniziativa del Colle. Mentre restano perplessità nell'Idv ("se aveva tutti questi dubbi, perché ha firmato?"). Per Pier Luigi Bersani, Napolitano ha mostrato "forza e correttezza".

"Ha scelto la strada giusta di non rinviare al Parlamento una legge eterogenea e contraddittoria, ma di segnalare comunque i problemi che si pongono e che si porranno" nella sua applicazione, commenta il costituzionalista e senatore del Pd Stefano Ceccanti, che ricorda di aver presentato tempo fa, insieme al capogruppo dell'Udc di Palazzo Madama Giampiero D'Alia, un ddl costituzionale per consentire il 'rinvio parziale' di una legge alle Camere. Napolitano, è infine il parere del vicepresidente del Senato Vannino Chiti, "ha trovato una via inedita" per esprimere la sua posizione sulla legge per la sicurezza, "ma giusta". Perché, aggiunge, è vero che si tratta di un testo contraddittorio, ma contiene anche alcune norme "positive" come quelle di contrasto alla criminalità organizzata. *Anna Laura Bussa*